

OTTOBRE 2008 €3,00

flair

MONDADORI

incontri fulminanti

**SEX SYMBOL
(MA CON HUMOUR)
COLIN FIRTH
E ROSARIO DAWSON**

un guru disegna il mondo
NORMAN FOSTER

scrittori che stupiscono
**PAUL AUSTER
AMOS OZ
JUNOT DÍAZ**

Speciale moda

NEW
RETRO/TECHNO
GOTICO/DARK CHIC

A. MONDADORI ANNO VI - N. 10 - OTTOBRE 2008 - MENSILE - P.I. SEA-SPEED - IN A.P. - D.L. 353/03 ART. 1, COMMA 1, D.C.B. VERONA.





NATO A NEWARK
(NEW JERSEY)
IL 3 FEBBRAIO
1947, AUSTER
VIVE A NEW
YORK, IN
UNA CASA DI
DI BROOKLYN.
IL SUO NUOVO
LIBRO *UOMO
NEL BUIO*
È IN USCITA
DA EINAUDI,
IN OTTOBRE.

La passione che manda avanti tutto. E poi la letteratura, la politica e



Paul Auster:

«L'AMORE
BATTE LA
LEGGE
DI GRAVITÀ.
CI AFFERRA
MENTRE SIAMO IN
CADUTA LIBERA»

l'importanza di una buona colazione... Faccia-a-faccia con un mito

di Valentina Pigmei foto Timothy Fadek



«CI VUOLE CORAGGIO AD ABBANDONARSI».

NEL ROMANZO IN USCITA A OTTOBRE, AUSTER RACCONTA DI UN UOMO CHE IMMAGINA STORIE PER SCACCIARE IL PENSIERO DELLA MOGLIE CHE NON C'È PIÙ E CON LA QUALE HA VISSUTO 41 ANNI

«Quando due persone s'innamorano davvero, creano qualcosa di più grande di loro. Ci vuole un enorme coraggio a cedere una parte di sé all'altro: è il coraggio di abbandonarsi. Noi umani siamo cinici, ironici, e questo rende difficile raccontare l'amore puro. Una volta, nel mio libro *Timbuctù*, ho perfino inventato un personaggio simile a un cane intelligente, per riuscire a descrivere questo sentimento». Paul Auster racconta. Siamo sulla terrazza del Tragara, il celebre hotel di Capri a picco sui Faraglioni, per gli appuntamenti letterari estivi delle *Conversazioni*. E aggiunge: «È come un uomo che sta cadendo da un burrone e all'ultimo momento qualcosa lo afferra a mezz'aria: è questo l'"amore", una cosa che ci salva mentre siamo in caduta libera, che batte la legge di gravità». Pausa. L'autore di capolavori come *Trilogia di New York* e *L'invenzione della solitudine* osserva da dietro un paio di occhiali neri da gangster. Porta una "bowling shirt" di seta nera slavata, come quella di Tony Soprano, jeans e Converse nere: un vero abitante di Brooklyn. Se ci si dimentica che è al suo diciottesimo libro, sembra il personaggio di un quadro di Edward Hopper, più che uno scrittore tradot-

to in 34 lingue straniere. Stuzzicato sul tema dell'amore, mostra un po' di insofferenza. Ma poi, rimanda immagini alla Chagall, di intensi amanti in volo sopra le città.

L'ultimo suo libro un *Uomo nel buio* è la storia di August Brill, settantaduenne critico letterario che vive con la figlia e la nipote. Nelle notti d'insonnia tiene occupata la mente sognando storie che lo conducano lontano da ciò che vorrebbe dimenticare: la morte della moglie, - «l'assente sempre presente», con cui lui ha passato 41 anni - ma anche il truculento omicidio in Iraq di Titus, il fidanzato della nipote. Sdraiato al buio, immagina un'America dilaniata dalla secessione e dalla guerra civile scoppiata nel 2000 dopo l'elezione di Bush. Il romanzo, che uscirà per Einaudi in ottobre, è stato definito «un appassionato e sconcertante ritratto del nostro tempo». «Un libro tosto, sì. Ma poi tutti i personaggi riescono a sopravvivere alle loro perdite. E il finale è ottimista: un american breakfast collettivo». La colazione come simbolo di ritrovata felicità... E lei ama fare colazione, Mr Auster?, chiedo. «Sì, ma solo con succo d'arancia, pane tostato e tè». Un colpo di vento arriva improvviso e il cielo si rannuvola. Au-

«nei libri MI CHIEDO: PERCHÉ CI SLAMO?»

ster si toglie gli occhiali da sole, ecco i famosi occhi chiari cerchiati di scuro, di sicuro successo presso il pubblico femminile. La politica del suo paese lo appassiona: «*Uomo nel buio* nasce in un momento politico tremendo. Per me le elezioni del 2000 sono state un incubo, Bush si è insediato illegalmente: è stato un golpe. Se non ci fosse stato lui, non ci sarebbe stata la guerra in Iraq e – chissà – magari neanche l'11 settembre. Avevo la sensazione di vivere in un mondo parallelo... Continuavo a pensare come sarebbe andata se avesse vinto Al Gore, Obama? Certo, lo apprezzo, ma è ancora presto per dire se vincerà. Io e mia moglie Siri abbiamo contribuito, per quel che potevamo».

Sempre al suo fianco, Siri Hustvedt – una longilinea, sofisticata cinquantatreenne di origine norvegese, scrittrice acclamata per *Quello che ho amato* – è da 27 anni la signora Auster. Da lei ha avuto una figlia, Sophie, attrice dei lungometraggi diretti dal padre, *Lulu on the bridge* (1998) e *La vita interiore di Martin Frost* (2006), e cantante, con un album all'attivo e uno in lavorazione. Lui le ha tradotto poesie dal francese e scritto testi originali, tra cui *Sailor girl*, una canzone creata, racconta, per «consolare la ragazza dalla sua prima delusione d'amore». E la sua vita precedente al 1982? Si era sposato con un'altra scrittrice, Lydia Davis, da cui si separa solo tre anni dopo la nascita del loro figlio Daniel, oggi trentunenne. Paul e Lydia vivevano di traduzioni dal francese, dividendosi letteralmente i libri a metà: «Un cammino *à-deux* sulla fune di equilibrio», come si legge nel suo memoir *Sbarcare il lunario*. Ma il suo passato è un po' tutto finanziariamente avventuroso: «Sono stato sceneggiatore di film muti a Parigi, mozzo su una petroliera nel Golfo del Messico e per un lungo periodo "oscuro", in una stanza senza

bagno a Tribeca, quando questo distretto newyorkese non era esattamente un quartiere trendy e affollato di loft». Ma l'Auster "pre successo" è pieno di passione per la letteratura e la poesia: «Mio zio era traduttore di Quasimodo e Ungaretti. E proprio con lui, un'estate in Versilia, ho conosciuto Ungaretti. Era simpatico, amava le donne... Il mio poeta preferito, però, è Leopardi». Ha tradotto i simbolisti francesi, conosce Beckett e Kafka a memoria e il suo libro prediletto è il *Don Chisciotte*. Ma le sue storie sono profondamente statunitensi: da Nathaniel Hawthorne a Ralph Waldo Emerson, da Edgar Allan Poe a Henry David Thoreau («il primo hippy della storia»). Il mitico autore di Walden è citato in molti suoi libri, come *Follie di Brooklyn*, decenni prima che lo facesse Sean Penn nell'ultimo suo film culto, *Into the Wild*: «Thoreau rappresenta un assalto allo status quo, la sua è una battaglia per un nuovo modo di vivere. "Vivete come gli indiani!", ripeteva. Insieme a Poe, ha reinventato culturalmente gli Stati Uniti: entrambi avevano già visto in questa crescente potenza industriale i segnali di un devastante conflitto sociale». Azzardo: ma non potrebbe essere una nuova rivoluzione hippy a salvare gli Stati Uniti? «Non credo, almeno finché saremo vivi noi...», taglia corto Auster. Intanto, una luce metafisica ritaglia il profilo dei faraglioni di Capri: sta per scoppiare il finimondo. Ultima domanda: crede nella spiritualità? «Non credo in Dio, ma so per certo che non ho creato io il mondo. E poi, resta un fatto inspiegabile: perché siamo qui. Me lo chiedo in ogni libro». Del resto il suo amato Franz Kafka diceva che "scrivere è una forma di preghiera", aggiungo. Enigmatico sorriso di assenso. «Abbiamo finito?». Appena in tempo, dico io, visto che comincia a diluviare. Magnetico e ruvido, Auster se ne va nel crepuscolo.